

sul risultato finale. Luigi aveva fatto divenire la questione di Colonia una prova di forza. Il contegno del papa mandava a vuoto il piano avviato già da lungo tempo. Mentre Luigi si trovava all'apice della sua potenza e tutti gli stati d'Europa si dirigevano più o meno secondo i cenni del re Sole, solo ed unico il vecchio sacerdote romano osava far resistenza tenace, sebbene unicamente passiva, al re onnipotente. Egli teneva inconcussa innanzi agli occhi dell'autocrate la legge morale, valida anche per le azioni del sovrano più potente. In seguito, veramente, l'opposizione si manifestò in tutta Europa. Ma Innocenzo soltanto stette nel turbine e nel fluttuar degli eventi come rupe incrollabile. Egli sconsigliò da precipitazioni inconsiderate, cercò di mantenere la pace, e non si stancò mai di additare alla cristianità il suo nemico comune in Oriente. In ciò consiste principalmente il significato storico mondiale di questo pontificato, che per lungo tempo e specialmente allora non fu compreso. Luigi XIV vide nel papa unicamente un avversario, che si compiacesse nell'attraversare i suoi piani preferiti, e quindi era deciso a non usare nessun riguardo al Vicario di Cristo. Così il 21 agosto 1688 l'intendente della marina, De Vauvré, ricevette il comando di fare i preparativi per una spedizione sulle coste italiane. Luigi intendeva mandar colà per mare 3000 fanti e 800 armati a cavallo.¹

Il quadro migliore dello stato d'animo che regnava contro il papa negli ambienti governativi francesi, è tratteggiato da una lettera del re al cardinale D'Estrées del 6 settembre 1688.² Con una contraffazione magistrale Luigi enumera per ordine i pretesi atti di ostilità del papa contro di lui. Ingannato dagli avversari della Francia, egli ha agito in tutte le questioni contro il re cristianissimo, di cui non ha ricevuto l'invitato, cosa non avvenuta finora neppure in riguardo al nemico più dichiarato. Il papa, quindi, porterà la colpa, ove scoppi una guerra generale; egli non può vedere in esso più altro, che un sovrano temporale, che ha fatto causa comune con i suoi nemici. Nei riguardi spirituali egli porterà sempre al papa il dovuto rispetto. Il re descrive se stesso, come il principe della pace, longanime e paziente, che ha sopportato ogni sgarberia con rara mansuetudine ed ha ricevuto l'invitato segreto di Roma.³ Egli deplora, seguita il re con ipocrisia evidente, di

¹ GÉNIN, *Ambassade* 407.

² *Mention* 104 ss. Cfr. la lettera di accompagnamento del 6 settembre 1688 al cardinale D'Estrées in GÉNIN, *Révolution* 451.

³ Si tratta dell'invio di un ecclesiastico napoletano, Carlo Cavari, mandato a Parigi per trattative da don Lívio Odescalchi all'insaputa del papa. Il Cavari non aveva altra credenziale che una lettera di don Lívio. Luigi XIV lo ricevette ripetutamente, ma ricusò di entrare in trattative con lui, se non riceveva una plenipotenza da parte del pontefice.